



L'autobiografia di Giovanni Pellegrino

La solitudine di un parlamentare

Q

uei mandati in Parlamento, cominciati quasi per caso e finiti nel totale isolamento, l'avvocato Giovanni Pellegrino - già presidente della Giunta delle immunità del Senato in mezzo alla bufera Tangentopoli - li definisce con evidente rimando letterario *Dieci anni di solitudine*. Ed è questo il titolo che ha scelto per un volume appena uscito per Rubbettino nel quale riassume proprio la sua esperienza a Palazzo Madama e la "rinascita" nei cinque anni successivi quando, tornato nella sua Lecce, ha guidato la Provincia regionale. Militando sempre nello stesso partito politico: il Pci prima, il Pds poi fino all'approdo nei Ds.

Pellegrino, che in quel doppio mandato ha presieduto anche la Commissione bicamerale d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi, è sempre stato considerato un comunista scomodo, fuori dagli schemi. Un eretico di sinistra, diciamo così, capace di entrare nel cuore del *lider máximo* Massimo D'Alema ma di uscirne assai facilmente in quanto non eccessivamente fedelissimo.

Uno che pensava con la sua testa, si direbbe, come traspare nelle quasi trecento pagine di autobiografia introdotte dalla prefazione di Mario Caligiuri, professore ordinario all'Università della Calabria considerato uno dei massimi studiosi europei di intelligence a livello accademico.

Uno dei momenti topici dell'esperienza parlamentare di Pellegrino fu sicuramente la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti, accusato di mafia dalla Procura di Palermo. Il racconto di quelle giornate convulse è dettagliato e pieno di inediti: «Confesso di non essere mai stato un garantista - scrive l'ex senatore di sinistra - ma rivendico di essermi opposto al giustizialismo che prevaleva nel mio partito e di cui non riuscivo a comprendere le ragioni».

Fu comunque un iter estenuante. Da una parte chi non voleva sconti per l'uomo che più di ogni altro aveva incarnato la cosiddetta Prima Repubblica, dall'altro la Democrazia Cristiana e le forze di

di Lucio Luca

Il libro



Dieci anni di solitudine
di Giovanni Pellegrino
(Rubbettino
pagg. 286
euro 19)

“Dopo i settant'anni sono tornato a fare l'avvocato di provincia alla fine di una avventura che mi ha lasciato un retrogusto di sconfitta”

maggioranza che avevano fatto quadrato contro le richieste del giudice Caselli e si battevano per salvaguardare l'autonomia del Parlamento.

Una battaglia di retroguardia che non teneva conto delle pulsioni del Paese, della voglia di cambiamento, delle monetine al Raphaël contro Craxi, della speranza di buttare giù tutto e ricominciare con una nuova classe politica. Speranza frustrata dalla realtà successiva, ma questa è un'altra storia. La questione si concluse con il colpo di teatro dello stesso Andreotti che avendo capito il momento si presentò in Senato chiedendo lui stesso a tutti i colleghi di votare per l'autorizzazione a procedere.

Ci sono poi le cronache di Tangentopoli, gli arresti, i colleghi in manette, la chiara sensazione che il castello stia per crollare. Il tormentato e delicato rapporto tra potere politico e giudiziario che da decenni investe la società italiana, chiamando spesso in causa i cosiddetti Servizi segreti. E l'esperienza della Bicamerale sulle riforme costituzionali presieduta da Massimo D'Alema e affossata da Berlusconi. Passando per i lavori finalizzati a fare chiarezza sul terrorismo con audizioni passate alla storia. Quella del presidente Cossiga, per esempio, secondo cui tutto quello che era accaduto dal 1945 in poi si poteva considerare «una guerra mondiale a bassa intensità». Pellegrino racconta inoltre la partita a scacchi tra partito della fermezza e partito della trattativa nel caso Moro, gli imbarazzi della Dc e del governo, del controverso ritrovamento del memoriale dello statista rapito dalle Br in via Monte Nevoso a Milano. Carte consegnate alla magistratura «visibilmente assottigliate».

Un pezzo di storia non proprio indifferente, insomma, in un saggio nel quale Giovanni Pellegrino racconta sicuramente di sé ma soprattutto di un Paese che non ha ancora fatto del tutto i conti con la propria Storia. «Dopo i settant'anni - conclude l'ex senatore pugliese - sono tornato a fare l'avvocato di provincia a conclusione di una avventura politica tutto sommato fortunata che, però, in qualche modo mi ha lasciato un retrogusto di sconfitta».